

MORTO PIERRE SANSOT  
TEORICO DELLA LENTEZZA

Il filosofo e scrittore francese Pierre Sansot, teorico della lentezza come scelta di vita, è morto a Narbonne all'età di 75 anni. Dalle sue riflessioni intorno al piacere del camminare, traendo spunto anche dalle sue esperienze personali e dal suo grande amore per le passeggiate, Sansot ha accusato l'attivismo della società contemporanea e ha teorizzato il recupero della «lentezza» come stile di vita capace di ridare all'uomo la felicità perduta. Nel 1998 il suo libro «Sul buon uso della lentezza» è stato un enorme successo di pubblico in Francia (oltre 100mila copie vendute), con traduzioni in tredici lingue, tra cui l'italiano (Edizioni Net).

lutti

qui New York

## GÖDEL, UN «PARANOICO» ALLA RICERCA DEL SIGNIFICATO

Valeria Viganò

Quando nel 1984 uscì in Italia, pubblicato da Adelphi, il saggio di Douglas Hofstadter *Gödel, Escher e Bach*, le idee contenute lo fecero diventare un best-seller riservato agli intellettuali. Ma la risonanza che ebbe avvolse anche i lettori comuni, i curiosi, quelli che conoscevano Bach, ed erano tanti, e quelli che conoscevano Escher, ed erano un buon numero. Certamente il più oscuro pur nella sua celebrità era il logico-matematico Gödel. Oggi esce una sua biografia rigorosa che analizza l'uomo ma, come definisce il *New York Times*, è soprattutto «una toccante storia d'amore intellettuale». L'ha scritta Rebecca Goldstein, filosofa e romanziera che si è sempre occupata del dualismo corpo-mente. *Incompleteness - The proof and paradox of Kurt Gödel* (Atlas Book/W.W. Norton & Co,

pp. 296, \$22,95) è soprattutto un lungo viaggio nella vita di uno dei tre scienziati che con le loro nuove teorie misero a soqquadro parecchi concetti sicuri e associati. Einstein e la relatività, Heisenberg e l'incertezza, Gödel e l'incompletezza.

Gödel era un signore schivo con gli occhiali rotondi a cui dava credito solo Einstein. Al punto che quando questi muore Gödel si sente molto più solo. Aveva sì una moglie che, come spesso accade, non sembra avere un posto importante nella vita del marito, impegnato com'era a mettere in discussione le certezze assolute della matematica, i suoi assiomi e la prova di questi assiomi. Il suo teorema, apparso nel 1931, si basava sul monumentale *Principia Mathematica* di Russell e Whitehead scritto vent'anni prima. Gödel

decide di entrare in questi principi e di scardinarli, con una semplice frase che riassume così: «Tutte le assiomatiche coerenti dell'aritmetica contengono proposizioni indecidibili». Come dire, se cerchiamo un ordine perfetto, leggi che governano esattamente le cose, falliremo. Il sistema matematico può essere analizzato da dentro, scoprendo che non sa cosa sia la verità. Gödel in realtà sembra voler affermare che la realtà esiste all'infuori di noi, che lo vogliamo o no. In ogni sistema formale, che sia abbastanza complesso da descrivere numeri e operazioni matematiche, e che preveda assiomi che non presentano contraddizioni, vi è sempre almeno un'affermazione che non è dimostrabile.

Il lavoro di Gödel si basa sul Paradosso del Mentitore: «Questa affermazione è falsa». Naturalmente Gödel

la applica ai numeri. Come la matematica poteva riferirsi a se stessa se non con i numeri? Bastava che ogni enunciato dell'aritmetica, espresso in simboli, fosse tradotto numericamente. Gödel attribuisce un valore numerico a ognuno di questi simboli, così nasce il codice e la numerazione che porta il suo nome. È il metodo inevitabile per «poter interpretare gli enunciati aritmetici come enunciati in se stessi ma anche come enunciati su enunciati dell'aritmetica» così la mette Hofstadter. Il suo è un pensiero che pensa il pensiero. C'è qualcosa di paranoico nella logica di Gödel e in effetti il logico era veramente affetto da paranoia. Ma, come giustamente sostiene Rebecca Goldstein, la paranoia è ciò che spinge a scavare sempre più in fondo alla ricerca del significato.

## Folon: «Ecco le mie sculture volanti»

Dopo la storica mostra di Moore, al Forte Belvedere bronzi e marmi del grande disegnatore

Gianni Caverni

«Finisce di posizionare il tempo e arriva» mi dice Marilena Pasquali, la curatrice della grande mostra antologica che Firenze dedica a Jean-Michel Folon. Il tempo è una delle 3 sculture, arrivate stamani direttamente da Parigi. È un uomo, altissimo, in bronzo, con la testa fatta a quadrante di orologio e con le lancette nella mano destra. La gru lo sta posizionando, appunto, in uno dei terrazzamenti posteriori del Forte Belvedere, sullo sfondo la scansione geometrica della facciata di San Domenico: fra 3 giorni si inaugura e fervono i lavori. Folon, alto, sempre più somigliante ai protagonisti trasognati delle sue opere, osserva ed ascolta i consigli dei collaboratori per definire gli ultimi spostamenti delle opere. «Mi piace la collaborazione, questi giovani che ritoccano il colore del muro lo fanno con amore. Ed il muro è in armonia con le sculture che gli stanno davanti, fa parte delle sculture. Come quando faccio le incisioni o le ceramiche. Lavoro insieme agli artigiani e loro danno il massimo, e allora quasi non so più chi ha fatto quelle cose e ho paura a mettere la firma. A lavorare da soli si diventa narcisisti».

**250 opere fra il Forte Belvedere e la Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, quali sono i suoi sentimenti?**

«Ero qua a Firenze quando ci fu la mostra di Henry Moore, si sentiva chiaro il

dialogo fra il genio dell'artista e il genio del luogo, quella mostra ha fortemente influenzato la mia esistenza. Oggi sento come un vero privilegio esporre qui il mio lavoro. E come se questa occasione desse un senso alla mia vita».

**Un'occasione speciale dunque.**

«Ho lavorato due anni per questo momento, ho voluto impegnarmi per dare il massimo, ma ora il mio lavoro è finito. In un certo senso, non mi appartiene più, ora appartiene a chi lo vedrà, adesso comincia il lavoro del pubblico. Verrò a vederlo, in estate, e mi piacerà disegnare le sculture sullo sfondo di questo panorama di Firenze: il lavoro allora continuerà, insieme al piacere».

**Lavoro e piacere vanno insieme?**

«Sempre, sono indivisibili. Non ho mai lavorato senza il piacere di farlo. Quando ho fatto la grande mostra al Metropolitan di New York il direttore del museo volle farmi un regalo e mi chiese cosa volevo. Gli dissi "le chiavi il giorno di chiusura", e diversi martedì sono andato per quelle sale bellissime. C'erano solo gli addetti alle pulizie, tutti neri, che diventarono miei amici. E poi c'erano i miei amici egiziani e asiatici, le opere intendo. Succedono cose meravigliose in un museo quando non c'è nessuno, ti accorgi davvero che lo sguardo delle sculture ti attraversa. E mi mettevo a disegnare, ho saputo che il museo vuole pubblicare questi miei disegni».

**Le sculture, ma anche gli acquerelli del resto, rappresentano spesso uomini**



Jean-Michel Folon accanto ad una delle sue sculture al Forte Belvedere a Firenze foto Orlando

**ni col cappello, perché?**

«Potrei dire che è per non dover perdere tempo a fare i capelli, e sarebbe vero. Ma c'è anche che il cappello mi ricorda un certo tipo di uomo che amo molto: Maigret, Humphrey Bogart, Buster Keaton, Charlie Chaplin. Una volta George Simenon mi disse che i miei personaggi erano "l'homme moyen", l'uomo normale. Mi piace che sia così, mi piace il quotidiano povero condiviso da tutti, mi interessano le cose alle quali non si dà importanza, quelle che si buttano».

**In questi ultimi anni ha lavorato molto con la scultura.**

«Dopo così tanti anni di carta e di tela, di acquerelli e pittura ad olio, mi è piaciuta la terra. La terra, l'argilla, è una cosa molto complicata, la devi bagnare in continuazione, hai bisogno di mettere del ferro dentro per motivi statici. Alla fine vengono fuori 40 sculture, quelle che sono qui, e perché poi siano queste e non altre non lo so. Un atelier per un artista è come un giardino per un giardiniere, muovi qualcosa, tagli qui, lasci stare, annaffi, curi, e magari finisce che fai cose più belle anche di come le avevi pensate».

**A Firenze ci sono già 2 sue fontane, qui ce ne sono altre, fra le quali quella con l'uomo che tiene in braccio 12 pesci dai quali escono altrettanti zampilli. Cos'è l'acqua per lei?**

«È l'acqua della vita, il movimento; la fontana esprime bene il dialogo con la vita, con l'ambiente. Mi piace vivere nella mia

barca a Montecarlo, quando la vidi era un rottame ma capii che non doveva morire, la comprai e la feci rimettere, ci sto spesso a lavorare. *L'uomo di Knokke* è una mia scultura collocata su una spiaggia in Belgio, il mare, durante l'alta marea piano piano la copre: il mare fa parte della scultura, una cosa immobile come la forma di bronzo vive insieme ad una cosa mobile come l'acqua».

**«Alleé des pensées» è il titolo dell'installazione fatta da 14 sculture disposte sulla terrazza superiore del Forte Belvedere.**

«Sono simili, un corpo di uomo nella stessa posizione, solo le teste sono davvero diverse, sono i pensieri. L'architetto ha i palazzi, il musicista la chitarra, l'uomo che guarda il cielo ha un occhio come il sole ed uno come la luna».

**Molte sculture in bronzo, ma anche opere in marmo, perché?**

«Mi piace cambiare, cerco di non annoiarmi e di non annoiare chi guarda, ma è un grosso impegno. Se in alcune sculture l'uomo è molto realistico ed in altre è stilizzato il motivo è lo stesso, mi piace cambiare, non mi voglio annoiare, in pittura cerco di usare i colori più belli, non sono masochista».

**Nelle ultime sculture l'uomo accenna a fare un passo: «è una cosa nuova, un cambiamento recente» dice Marilena Pasquali...**

«L'uomo di *S'invola* ha un piede già staccato da terra. Gli avevo fatto anche le ali ma le ha tolte perché è troppo normale volare con quelle».

A Firenze, dal 15 maggio al 7 giugno, mostre, concerti, incontri e feste sulle orme di Leonardo &amp; co.

## I 101 volti del Genio Fiorentino

Silvia Gigli

Dante, Leonardo, Giotto, Michelangelo Buonarroti, Antonio Meucci e Galileo Galilei, tutti i Medici in blocco, Niccolò Machiavelli, Filippo Brunelleschi, Masaccio e Sandro Botticelli. E poi Giovanni Michelucci, Mario Luzi, Arnolfo di Cambio, Giovanni Boccaccio. Persino Gino Bartali.

Ecco, in ordine sparso e anche un po' anarchico, i simboli universali del genio fiorentino. Artisti, filosofi, poeti e scienziati, architetti e sportivi in cui si è incarnato, per caso o per una miracolosa e fortunata coincidenza ambientale, lo spirito di Firenze e del suo territorio. A metterli tutti insieme - l'elenco che abbiamo appena stilato è ovviamente parzialissimo - fanno una certa impressione. Viene da chiedersi perché proprio in questo fortunato fazzoletto di terra siano potute nascere, in epoche diverse, menti di siffatta levatura. Ma di certo qualcosa deve pur aver sprigionato questo territorio per far sviluppare un tale trionfo di cervelli.

Da questa riflessione, tutto sommato elementare, la Provincia di Firenze si è mossa per organizzare un grande festival del genio fiorentino. In collaborazione con l'Azienda per il turismo di Firenze e con la Regione Toscana, ha messo dunque in piedi qualcosa come 101 eventi che si snoderanno dal 15 maggio al 7 giugno (spesa totale: un milione e 200mila euro). Ventitré giorni immersi fino al collo nell'arte, nella cultura, nelle invenzioni scientifiche, nelle bontà gastronomiche e nella bellezza sfoggiante della campagna toscana. Si chiama «Il genio fiorentino» questa ambiziosa manifestazione che, muovendo sulle orme dei grandi di ieri, vuole fare di Firenze e della sua provincia un polo di attrazione attualissimo, capace di coniugare passato e futuro senza soluzione di continuità. Ecco allora che i 101 appuntamenti fiorentini cercano di dare nuovo smalto a questa

terra bella e ricca di carattere. Con il duplice obiettivo di liberarla dalle ragnatele del tempo e di renderla più vitale e appetibile, anche sotto il profilo dei prezzi che purtroppo in questa zona sono sempre altissimi.

Si comincia domenica 15 maggio con una festa davanti a Palazzo Medici Riccardi: strada chiusa per funamboli e quant'altro sotto la regia di Maria Cassi, assessore alla cultura della Provincia e nota attrice teatrale. E siccome il genio fiorentino non vive di sola arte, ecco che gli organizzatori hanno pensato bene di imbandire nella piazza di Greve in Chianti una mensa con i migliori prosciutti d'Italia da degustare insieme a bicchieri di Chianti Classico. Il tutto supervisionato dai controllori del gusto dello Slow Food. Nella stessa giornata a Fiesole si ricorderà l'architetto Giovanni Michelucci, morto centenario agli albori degli anni Novanta dopo aver contribuito a cambiare il volto di Firenze, mentre a Ponte a Ema, piccola frazione tra Bagno a Ripoli e Firenze, si inaugura il museo dedicato al campione del ciclismo Gino Bartali che proprio lì è nato e vissuto. Il calendario prevede, per il giorno successivo (16 maggio) uno sfavillante Giorgio Albertazzi intento a leggere le opere del Boccaccio fra i muri rossi di Certaldo, terra natale del padre del *Decamerone*, mentre in quel di Montaione si inaugurerà la mostra «Etruschi in Valdelsa» a dimostrare che tutto il genio toscano e fiorentino è forse da attribuirsi a quei misteriosi progenitori dagli occhi va-

Albertazzi declama Boccaccio a Certaldo Ledeen e Cardini parlano di Machiavelli a San Casciano

”

gamente a mandorla. A San Casciano, nella vallata che ancora ospita la casa dove abitò l'autore del *Principe*, il 17 maggio Michael Ledeen, uno tra i più ascoltati consiglieri di George Bush e tra i massimi conoscitori di Niccolò Machiavelli, si confronterà con il medievista Franco Cardini sull'attualità di ser Niccolò e il suo influsso nella politica di oggi. Mentre a Palazzo Medici Riccardi a Firenze il 18 maggio il teorico della postmodernità Zygmunt Bauman, uno tra i principali filosofi del nostro tempo, sarà l'ospite d'onore al dibattito «Un nuovo rinascimento contro la solitudine del cittadino globale» coordinato da Giovanni Floris.

Il calendario ci regala il 20 maggio un confronto sulla moneta, «Dal Fiorino all'euro» con Lorenzo Bini Smaghi, l'economista che dal 1° giugno entrerà a far parte del Board della Banca Centrale Europea al posto di Tommaso Padoa Schioppa. Bini Smaghi sarà incalzato dalle domande del giornalista Gianni Riotta e degli studenti della facoltà di Economia di Firenze. Sarà festa per tutta la notte il 21 maggio con la prima edizione della «Notte Bianca» con tutti i palazzi storici della città aperti fino all'alba. Non mancheranno eventi dedicati a Leonardo da Vinci e ad Antonio Meucci che inventò il telefono arremaggiando dietro le quinte del Teatro della Pergola, all'Arno, a Pinocchio o ai grandi esploratori Giovanni Da Verrazzano e Amerigo Vespucci (sì, era fiorentino anche l'uomo che diede nome all'America). Un concertone con Leny Kravitz e il suo incontro (con intervista di Giovanna Botteri) con mille ragazzi per un progetto delle Nazioni Unite dedicato alla pace (5 giugno) chiuderà virtualmente il festival. L'intero calendario degli appuntamenti è disponibile su [www.geniofiorentino.it](http://www.geniofiorentino.it). Speciali pacchetti con sconti sugli aerei, negli alberghi e nei ristoranti sono previsti per tutto il periodo della manifestazione. Perché in tempi di crisi economica il rilancio di Firenze passa anche attraverso prezzi accessibili.

DOV'ERA FINITO? A CASA TUA.

LIBRO+DVD

BUR senza filtro

}} } 4h{ x4i yrthx04z RCS Libri

